

Famiglia Cristiana – n.18/2011

Così la Fondazione Giovanni Paolo II traduce il messaggio del Papa in strutture per i giovani, ospedali per i bambini, centri per la formazione professionale.

Fulvio Scaglione

«Certo è impegnativo portare il nome di Giovanni Paolo II, l'uomo più ha inciso nella storia del secolo scorso». **Monsignor Luciano Giovannetti**, vescovo emerito della diocesi di Fiesole (Firenze), è presidente della Fondazione Giovanni Paolo II dal 2007, cioè da quando essa fu fondata per dare uno sbocco ancor più solido al decennale impegno per il Medio Oriente svolto appunto da Fiesole e da altre diocesi. Da allora molto è stato fatto: **grazie alla Fondazione stanno sorgendo un Centro per la gioventù a Gerusalemme e una Cittadella per la gioventù a Baghdad** che portano il nome del Papa beato; un ospedale a Tiro (Sud del Libano); una clinica di chirurgia pediatrica a Betlemme (i lettori di Famiglia Cristiana la conoscono bene, per aver molto contribuito a sostenerla). Dal 2010, sempre a Betlemme, è attivo il Centro di formazione professionale della Palestina (in collaborazione con la Cei e le Acli), sempre intitolato a Giovanni Paolo II.

«La presenza in Terra Santa, - spiega monsignor Giovannetti - ha per noi un duplice significato: testimoniare con le opere, saldi nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, a favore della tolleranza, della comprensione, dello sviluppo sociale, della pace; ma anche offrire un sostegno concreto e di lunga durata ai cristiani d'Oriente, minoranza spesso minacciata ma sempre capace di portare beneficio e dividerlo con le altre comunità. Il nostro impegno, quindi, è "affettivo" perché implica la vicinanza a tanti fratelli che vivono in una condizione di insicurezza legata alla precarietà economica, ai conflitti e alle discriminazioni religiose. Ma pretende da sé stesso di essere anche "effettivo", cioè di produrre un impatto, di realizzare un cambiamento tangibile.

- Quanto conta, in questa presenza, la collaborazione con le chiese locali?

È decisiva. Oltre che con il sostegno della Conferenza episcopale italiana, a Betlemme e Gerusalemme lavoriamo con il patriarcato latino e la Custodia di Terra Santa, a Baghdad con l'arcidiocesi dei latini, a Tiro in Libano con la diocesi maronita. Non può essere altrimenti, visto il nostro approccio particolare.

- In che senso particolare?

Noi facciamo cooperazione di comunità. L'intervento non segue lo schema donatore beneficiario tipico della beneficenza. Noi pensiamo, invece, che i cristiani dei Paesi ricchi e forti e quelli dei Paesi in stato di necessità facciano parte di un'unica comunità, che deve attivarsi nel suo complesso per rendere concreti i principi della giustizia e dello sviluppo. Infatti i progetti della Fondazione non si basano solo sulle offerte di istituzioni, organizzazioni e sponsor, o su quelle di tanti fedeli, ma anche sul lavoro di tanti fratelli del Medio Oriente e della Terra Santa. Da altra parte, proprio qui si apre un altro spazio determinante al nostro lavoro, per favorire il coordinamento e la collaborazione tra realtà ecclesiali ed enti locali, privati, aziende, parrocchie e gruppi di laici, fino appunto all'offerta del singolo individuo».

-La fondazione Giovanni Paolo II opera anche in Italia. Dove e perché?

«In questi anni, in collaborazione con l'arcidiocesi di Palermo, abbiamo stretto forti legami con il Centro di accoglienza Padre Nostro di Brancaccio, fondato da padre Pino Puglisi . Li sosteniamo iniziative per il recupero di giovani svantaggiati e il loro reinserimento nel mondo del lavoro. Sempre a Palermo, seguiamo progetti per la riqualificazione di aree degradate dove, a risanamento concluso, si avvieranno piccole attività imprenditoriali. Il principio è sempre lo stesso: rispondere in modo concreto ai bisogni delle comunità locali. Stabilito questo, etnia, Paese, cultura e fede non hanno più importanza».

-Il primo maggio, in contemporanea con la beatificazione di Roma, a Betlemme sarà inaugurata una statua di Giovanni Paolo II. Qual è il senso di questa iniziativa?

«Intanto, fare memoria della sua visita in Terra Santa nel 2000, l'anno del Giubileo, visita che ha segnato un momento di grazia per le comunità cristiane d'Oriente e un contributo essenziale alla pace. E poi solennizzare un appuntamento, la festa del lavoro di Betlemme inaugurata lo scorso

anno, che con le Acli vogliamo rendere annuale per appoggiare il Progetto di formazione di operatori sociali avviato con l'Autorità palestinese».

A BETLEMME CON I LETTORI

I lettori di Famiglia Cristiana, raccogliendo l'appello di Natale, hanno già contribuito alla costruzione della prima chirurgia pediatrica di Palestina, a Betlemme. Chi vuol continuare a dare una mano può farlo con un versamento sul Ccp n.95695854; con bonifico bancario intestato a Fondazione Giovanni Paolo II iban IT 88 V 01030 71590 000000600051.

Per informazioni: www.fondazionegiovannipaolo.org telefono 0575/5837.47